

colaramente intensa, sublime, « l'identico senso del dolore e dell'assurdo, la medesima esperienza esistenziale del Non-senso che permea l'annuncio della morte di Dio » (p. 238). Sempre su tematiche nietzscheane vertono i saggi di Vattimo e Masini. G. Vattimo si sofferma sui due sensi del nichilismo in Nietzsche, per mettere in luce « la finale, irrisolvibile complicità » tra nichilismo attivo e reattivo, nonché l'aprirsi di Nietzsche « al modello dell'arte come luogo del trascendimento dell'istinto di autoconservazione e della lotta per l'esistenza » (p. 489). F. Masini analizza invece la *Transizione nichilista e metapolitica dell'aristos nel pensiero di Friedrich Nietzsche*. « È proprio la metacritica del politico — egli osserva — in virtù della radicalizzazione nichilista, a disvelare non soltanto l'impossibilità di fondamento del soggetto o dei soggetti, ma anche il non-fondamento del politico » (p. 508).

È impossibile rendere conto, anche solo sommariamente, di un volume così ricco di contributi. Oltre ai saggi menzionati, ci sono anche contributi di C. Sini, P. Prini, V. Vitiello, M.M. Olivetti, V. Sainati, S. Givone, G. Venesio, E. Salvaneschi, G. Sertoli, G. Cunico, L. Lugarini, X. Tilliette, C. Cesa, C. Vasoli, G. Marini, F. Tessitore, O. Meo.

Il volume è senza dubbio vario e interessante, anche se, inevitabilmente, non tutti i contributi sono allo stesso livello. Sarebbe stato opportuno un profilo, anche breve, del pensiero di A. Caracciolo, dal punto di vista storico e teoretico, accompagnato da una bibliografia completa degli scritti di e su Caracciolo stesso. Sarebbe stato utile anche un indice dei nomi e dei concetti. Le tematiche affrontate sono centrali, non solo nella riflessione di Caracciolo, ma del pensiero filosofico odierno in generale.

(A. Babolin)

S. VANNI ROVIGHI, *Istituzioni di Filosofia*, Ed. La Scuola, Brescia 1982. Un vol. di pp. 159.

Il volume offre un'ottima introduzione alla filosofia, proprio perché non è generi-

ca, ma si muove all'interno di una definitiva prospettiva filosofica ed è generata dalla convinzione che « non esistano solo le filosofie, ma esiste anche la filosofia » (p. 5). Chi dissente da questa impostazione può nondimeno trarne giovamento, perché costretto a cimentarsi con la problematica filosofica. Per l'A. la filosofia è « la ricerca di una giustificazione razionale delle valutazioni morali » (p. 7). Il discorso si sviluppa attraverso la determinazione della conoscenza come presenza intenzionale, il passaggio dal concetto al giudizio e all'argomentazione, il problema dell'essere e di Dio, fino a trattare dell'uomo o dell'etica. Un punto interessante, in relazione anche al dibattito contemporaneo sullo *status* delle verità necessarie, è quello discusso nel cap. II, dove si sostiene che proposizioni necessarie e universali possono essere tali che la loro negazione sia contraddittoria *senza per questo essere pure tautologie*.

« Ma qual è il carattere per cui le proposizioni necessarie... sono necessarie, ossia non possono essere negate senza contraddizione? È l'aver come soggetto una nozione universale » (p. 45). Le proposizioni universali e necessarie valgano per quanto valgono i concetti che fanno loro da soggetto. Sono poche dunque le scienze che possono partire da proposizioni universali e necessarie immediatamente evidenti: « sono la metafisica (l'ontologia e l'applicazione dell'ontologia a quello che sappiamo dell'uomo: ossia la metafisica dell'uomo o, se mi si permette, l'ontologia regionale dell'umano) e la matematica » (p. 47).

Il concetto di essere sta alla base di tutti i concetti. Il principio di non-contraddizione sta alla base di tutte le enunciazioni. Tuttavia non si può dedurre da qui *tutta* la filosofia. Il problema di Dio va posto a partire da una realtà esistente, la cui esistenza sia evidente, chiedendosi se tale realtà ne esiga un'altra. Dire che ne esige un'altra, non vuol dire solo che la richiede causalmente, ma anche che la richiede necessariamente, nel senso che sarebbe contraddittorio ammettere quella realtà evidente e negare quell'altra realtà, che si designa come Dio. Tra i fatti « ai quali applicare il principio di non-contraddizione », l'A. sceglie di preferenza il divenire, « perché è il fatto più evidente, più innegabile » (p. 73). Segue la trattazione delle vie tomi-

stiche e la discussione degli argomenti critici kantiani.

Nel campo della filosofia pratica, l'A. prende le mosse dall'antropologia filosofica per giungere all'etica. Discute le tesi dell'immortalità dell'anima, della libertà, del primato del fine, del concetto di legge morale con tutte le sue implicazioni. La legge morale è direzione al fine, la via al fine. « E poiché si tratta di una direzione che viene *ab intrinseco*, dalla natura stessa di chi opera, si capisce che il tipo di direzione sia diverso a seconda della diversa natura di chi opera; in particolare: la creatura razionale non solo è diretta al fine, ma vi si dirige da sé, con la sua intelligenza e la sua volontà, poiché è autocosciente e libera. E poiché è libera, può anche proporsi un fine di fatto discordante da quello che è inscritto nella sua natura, e può seguire una via che non la porta a raggiungere la pienezza del suo essere » (p. 135). Il primato del fine permette di superare i problemi dell'etica kantiana, relativi al formalismo e al fondamento dell'obbligazione. « L'etica tomistica, invece, ed ogni etica che affermi il primato del fine sulla legge, dà ragione del *tu devi*: devi se vuoi essere pienamente te stesso » (p. 135).

Come appare anche dalle poche citazioni che abbiamo fatto, un pregio non trascurabile dell'opera è la chiarezza del linguaggio con cui è scritta.

(A. Babolin)

S. MARCUCCI, *Studi kantiani*. I, *Kant e la conoscenza scientifica*, Fazzi ed., Lucca 1988. Un vol. di pp. 149.

Un problema, assai interessante, che il Marcucci affronta nel primo volume di questi studi kantiani, è se l'opera del 1786, *Metaphysische Anfangsgründe der Naturwissenschaft*, rientra o no nella linearità di sviluppo del pensiero kantiano che dai *Prolegomeni* del 1783 arriva alla *Critica del giudizio* del 1790. L'A. nota che Kant ci presenta in quest'opera del 1786 due concetti profondamente diversi di "metafisica": la metafisica che ha per oggetto l'anima, l'universo, Dio; quella che mira a costituirsi come « scienza dei principi a priori ». Kant

nell'opera del 1786 prendeva in esame appunto la scienza dei principi a priori della fisica newtoniana. Costante è la propensione di Kant « a voler parlare da epistemologo e da scienziato, quando ha a che fare con le parti » pure « della scienza della natura » (p. 27). L'appendice alla dialettica trascendentale della *Critica della ragion pura* è oggetto di uno studio specifico, in cui sono messi in rilievo gli aspetti fenomenologici e teoretici della deduzione trascendentale delle idee. Le difficoltà del testo kantiano, secondo l'A., sono rivelative « della mancata risoluzione, a livello teoretico, di importanti e feconde posizioni su temi scientifici ed epistemologici: risoluzione che avverrà, anche se non completamente, con la *Critica del giudizio* » (p. 43).

Più volte, nel corso del libro, l'A. rivendica « l'importanza e l'attualità della terza *Critica* non solo per l'arte, ma anche per la scienza: e non solo per le cosiddette scienze della vita, ma anche per la fisica, concepita in senso stretto » (p. 85). In questo senso il Marcucci riprende e sviluppa tesi dello Scaravelli. « Su Kant e la fisica moderna nel pensiero di Luigi Scaravelli » è il primo dei saggi pubblicati in Appendice al volume. In linea con l'interpretazione di Kant data da Scaravelli, l'A. sottolinea come proprio sulla scia di Platone Kant compì, nel paragrafo 62 della *Critica del giudizio*, affermazioni sulla matematica « tali da costituire, della matematica stessa, una seconda "deduzione trascendentale" della matematica e della fisica a noi contemporanee » (pp. 103-104).

Essendo, in questo volume di saggi, il pensiero di Kant esaminato sotto il profilo della epistemologia e della conoscenza scientifica, sono di particolare interesse le pagine dedicate a « una revisione critica di alcuni giudizi espressi da Popper su Kant » e in generale al rapporto Popper-Kant (pp. 109-120). Da tutta la tematica kantiana, secondo l'A., emerge una visione « affascinante e moderna » della scienza, sfuggita all'analisi di Popper, incentrata quasi esclusivamente sulla *Critica della ragion pura* e sulle opere ad essa connesse. Alla luce di tale attualità kantiana, conclude l'A., non possiamo « non dirci kantiani » (p. 120).

(A. Babolin)